

Paolo Mieli. Serve un uso «freddo» delle fonti, non intaccato dall'emotività

Se la memoria collettiva vela il peso della storia

Andrea Di Consoli

Negli ultimi anni in Occidente è emersa un'inquietudine filosofica nell'ambito degli studi storici che ha spinto più di qualcuno a considerare l'identità occidentale eccessivamente zavorrata di memorie.

Il sottotesto di una simile intuizione è che l'Occidente sembrerebbe prigioniero del proprio passato, e dunque impossibilitato a muoversi senza ipoteche nel flusso del presente. Anche Paolo Mieli, che non a caso intitola la sua nuova raccolta di saggi storici *La terapia dell'oblio*, riflette sul concetto di memoria, mettendo a fuoco una sorta di dicotomia tra memoria e storia. In sostanza Mieli muove dall'assunto che la memoria tende a essere ideologica - per ragioni morali, identitarie o politiche -, mentre la storia si sforza di illuminare i fatti senza piegarli alle ragioni del presente, anche quando smentiscono convinzioni o interessi ancora vivi. Scrive Mieli: «Troppa enfasi sulla memoria, troppo poca storia. Questi sono stati, negli ultimi decenni, i difetti del nostro modo di guardare al passato. In particolare un eccesso di riguardo nei confronti della cosiddetta memoria collettiva».

Il metodo di studio di Mieli è molto preciso: da un lato predilige una storiografia moderna e aggiornata, non revisionista a prescindere, ma disinteressata a teoremi e a pregiudizi di parte; dall'altro porta ad analizzare studi tesi ad approfondire pa-

gine di storia in cui, appunto, sui fatti sono nel tempo prevalse le "memorie collettive", ovvero convinzioni ideologiche o morali. Questo svuotamento emotivo della storia ha creato non pochi malumori, perché la storia è spesso un campo di battaglia nel quale ci si muove agiti del presente. Tuttavia l'atteggiamento di Mieli non è mai provocatorio, e non parte mai dall'intenzione di scardinare per il solo gusto di farlo convinzioni ben radicate, troppo spesso cementate da oblii e rimozioni.

Il metodo di racconto di Mieli procede per carotaggi, per affondi in un singolo fatto o personaggio, e mai cede alla tentazione d'inquadrare un'epoca storica ideologicamente o in astratto. A incuriosire Mieli sono tutti quegli studi che rileggono criticamente, grazie a un uso "freddo" delle fonti, pagine rimosse della storia, finanche con un gusto per questioni lontane nel tempo, come per esempio la rimozione "morale" del "riformismo" del crudele Caracalla. Dai Templari alla Disfida di Barletta, da Bisanzio al Terzo Reich, da Carlo Magno a Mussolini, Mieli scandaglia con puntuale rigore storico e con precisione narrativa - sempre appoggiandosi a studi innovativi e aggiornati - dettagli circostanziati trascurati dalla memoria, come per esempio l'ondata di suicidi nella Germania assediata dai russi o certi aspetti trascurati del Trattato di Versailles. Ovviamente *La terapia dell'oblio* legge an-

che alcune vicende più prossime - dalla pandemia alla guerra in Afghanistan - mettendole in prospettiva storica, e dunque depotenziandole emotivamente e ideologicamente.

Il meglio dell'inquietudine storiografica Mieli la esprime però su vicende italiane novecentesche, come per esempio la storia rimossa degli attacchi frontali del Vaticano più conservatore a monsignor Lercaro, emblema di una Chiesa conciliare e dunque ritenuta eccessivamente "progressista". Ma è sulla Resistenza che l'autore torna a insistere, perché la Resistenza è il campo di battaglia più controverso dove memoria e storia si fronteggiano con reciproco sospetto. Senza farse sconti a nessuno - e, soprattutto, senza mai cedere alla tentazione celebrativa e retorica - Mieli analizza fatti "nascosti" della Resistenza non già con l'obiettivo ideologico di smontare uno dei miti fondativi della Repubblica italiana, ma unicamente mosso dal bisogno di analizzare i fatti nella loro interezza.

La lezione che se ne trae è che la storia non è mai il presente, e che quando si va a ritroso bisogna in tutti i modi, non fosse altro che per trarne linfa realistica, studiare i documenti senza la tentazione di leggerli con il velo degli impeti dell'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TERAPIA DELL'OBLIO

Paolo Mieli

Rizzoli, Milano, pagg. 292, € 18

IL DOCUMENTARIO

Stasera su Rai 1.

All'interno delle Speciale Tg 1 stasera alle 23,20 andrà in onda il documentario prodotto da Rai Teche a partire da un'idea di Andrea Di Consoli, intitolato *Fate presto. 23 novembre 1980, storia di un*

terremoto. Attraverso preziosi materiali dell'archivio Rai, si raccontano i drammatici momenti di quella sera e dei mesi successivi, dai soccorsi al sopraggiungere di un inverno ostile, dall'estinzione di tanti Comuni alla ricostruzione. Le immagini sono accompagnate da un testo originale del poeta Franco Arminio, che ha vissuto in prima persona il sisma

